

“VEDERE O PERIRE”

di

Fabio Mantovani

“Il fenomeno umano” di Pierre Teilhard de Chardin non è mai stato approvato dal suo Ordine.¹ Pubblicato postumo, è divenuto tuttavia un classico della letteratura mondiale scientifico-filosofica.²

Nel “Prologo”, l’Autore insiste molto sulla necessità di considerare l’Uomo quale punta avanzata dell’Evoluzione: una visione da accettare o da respingere, una scelta fra “Vedere o perire”!³

In questa alternativa, quale implicito messaggio avrebbe dovuto essere colto dai censori della Chiesa di Roma (1ª parte) e quale altro dovrebbe essere recepito dalle persone che oggi s’impegnano nella lettura della principale opera di Teilhard de Chardin? (2ª parte)

- 1 -

Verso la fine di agosto del 1609, Galileo mostrò al Doge Leonardo Donato, e ai senatori riuniti in seduta plenaria, il suo cannocchiale: «*il quale conduce gli oggetti visibili così vicino all’occhio, et così grandi e distinti gli rappresenta, che quello che è distante nove miglia, ci apparisce come se fusse lontano un miglio solo: cosa che per ogni negozio et impresa marittima o terrestre può essere di giovamento inestimabile*».⁴



Invece, se puntato verso il cielo, il cannocchiale non offriva vantaggi tangibili, ma minava credenze millenarie. Il 19 agosto 1610 Galileo scrisse a Keplero: «*...che diresti dei primarii filosofi di questo Studio [di Padova] che ostinati al sommo, sebbene infinite volte mi sia loro offerto a bella posta, non vollero mai vedere nè i pianeti, nè la luna, nè il canocchiale?... Questa sorte di gente crede che la filosofia sia un libro come l’Eneide e l’Odissea, e che si deve cercare il vero non nel mondo o nella natura, ma , per dirla colle loro parole, nel confronto dei testi... Quanto non rideresti, o Keplero, se tu*

¹ Il testo, respinto nel 1943, fu rivisto nel 1947 da Teilhard de Chardin con il concorso dei suoi amici, P. De Lubac e Mons. de Solages, ma nel 1948 non ottenne, di nuovo, l’imprimatur.

² P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 2014⁶.

³ Ibidem, p. 27.

⁴ Pio Paschini, *Vita e Opere di Galileo Galilei*, Editrice Herder, Roma 1965, p. 130.

ascoltassi quello che fu detto al Granduca di Pisa da un filosofo primario di quello Studio contro di me, quando pretendeva con argomenti logici come formule magiche strappare e portar via dal cielo i nuovi pianeti». ⁵

Analogamente, nemmeno i censori di Teilhard de Chardin *hanno voluto vedere* i dati oggettivi dell'evoluzione cosmica e biologica. Le ragioni ufficiali del loro *non placet* rimangono tuttora ignote e appunto per questo, tenuto conto che sono trascorsi più di settant'anni, *abbiamo già avanzato l'istanza di renderle finalmente di pubblico dominio*. ⁶

Galileo Galilei e Teilhard de Chardin contrassegnano due fondamentali epoche di tutta la storia del pensiero: «Galileo spezza l'unità inconsistente, e tecnicamente fasulla, del sapere medievale... Teilhard restaura l'unità perduta a un livello incomparabilmente più attendibile e più fecondo». ⁷

Clamorosa fu l'opposizione della Chiesa nei confronti di Galileo, benché si trattasse ... *semplicemente* di decidere pro o contro il moto di rivoluzione della Terra attorno al Sole. Ben più gravida di ripercussioni teologiche fu quella provocata dall'evoluzione, sebbene Teilhard de Chardin l'abbia interpretata in senso cristocentrico: «Cosmo → Cosmogenesi → Biogenesi → Antropogenesi individuale → Antropogenesi collettiva → Cristogenesi». ⁸

Quando «Il fenomeno umano» fu esaminato dal suo Ordine, la perentoria alternativa, vagamente intimidatoria, posta all'inizio del testo - «Vedere o perire» - non sortì alcun effetto. Teilhard sperava che i suoi censori, con l'atto di «vedere», prendessero coscienza del radicale cambiamento di paradigma (da cosmo *statico* a cosmo *in evoluzione*) e della necessità di migliorare il rapporto fra Chiesa e Scienza.

Non prendere atto della realtà evolutiva avrebbe suscitato un nuovo conflitto di tipo galileiano e fatto «perire» (avrebbe annullato) il prestigio della Chiesa nello scontro con il mondo scientifico. Il parere di Teilhard de Chardin, espresso in una sua lettera, era alquanto pessimistico: «Abbiamo fatto, mille anni fa, un giro di compasso che pretendeva di circoscrivere il mondo delle possibilità fisiche e morali; - e ora tutta la realtà sta all'esterno... ». ⁹

Di fatto, il conflitto di tipo galileiano coinvolgeva Teilhard de Chardin soltanto indirettamente. Infatti non era lui che aveva scoperto l'origine dell'uomo! Egli ebbe solo l'onestà di far presente, nel

⁵ Pio Paschini, *Vita e Opere di Galileo Galilei*, op. cit. p. 177.

⁶ **2 Petizioni/Petitions/Pétitions...** in <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/1d174998e3e6b780828dbdf94e2da2805ff5994b.pdf>

⁷ Saverio Corradino SJ, «*Da Galileo a Teilhard*» (p. 4).

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/675be656b685b2acabb8fe4fe5e5fcdd44edc400.pdf>

⁸ P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, S.E.I., Torino 1996, nota a p. 193.

⁹ «*Lettres intimes de Teilhard de Chardin*», Aubier Montaigne, Paris 1974, p. 137.

1922, che «*Se si tenta di concentrare in un solo individuo (o in una sola coppia) tutti i caratteri primitivi riconoscibili negli uomini di Mauer, Neanderthal e negli uomini della Tasmania, dell'Australia ecc., si arriva ad un essere estremamente disumanizzato, forse mostruoso... in questo modo, si ottiene un Adamo troppo mal conformato per portare in sé le responsabilità totali della nostra razza*». ¹⁰ E in una lettera dello stesso anno, indirizzata all'amico p. Auguste Valensin, così scrisse: «*Sono ogni giorno più convinto dall'esperienza che la nostra rappresentazione "catechistica" della Caduta sbarra la strada ad una vasta corrente religiosa, che chiederebbe solo di confluire nel Cristianesimo, ma che se ne allontana poiché, per entrarvi, dovrebbe lasciare alla porta tutto ciò che gli ultimi sforzi del pensiero umano hanno conquistato di più prezioso e di più grande*». ¹¹

In definitiva, quand'anche avessero inteso il significato vasto e drammatico del «**perire**», i censori dell'opera di Teilhard de Chardin *non avrebbero potuto* approvarla, **perché l'evoluzione antropologica era (ed è) essenzialmente in contrasto con il dogma del peccato originale**. ¹²

Oggi, la realtà *scientifica* dell'evoluzione è ammessa dalla Chiesa Cattolica, come attesta per esempio il documento "Comunione e servizio" (paragrafi 62, 63 e 64) della Commissione Teologica Internazionale, approvato nel 2002 dall'allora cardinale J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. ¹³ Tuttavia rimane immutata la dottrina riguardante la Creazione, la Caduta e le conseguenze del peccato di Adamo per l'umanità. ¹⁴ Pertanto questi insegnamenti sono in netta discordanza con ciò che ai nostri giorni l'umanità conosce sulle proprie origini. ¹⁵

¹⁰ P. Teilhard de Chardin, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 54.

La questione del peccato originale è stata più volte evidenziata in questo sito:

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/0c1f9647f0967ef6969ad936919eb9af9730b60c.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/2df34cf656b1c25d9010e9c80b4a2a76d17a7da6.pdf>

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/510254793cfd3068c82f2ef8bf48e457dda29adc.pdf>

¹¹ "Lettres intimes de Teilhard de Chardin", op. cit. p. 81.

Ebbi modo di segnalare questo problema molto grave nell'articolo "Catechismo e darwinismo, quale coerenza", pubblicato da "Avvenire" il 3/12/1996: «*Sappiamo che "l'accordo fra la cultura e la formazione religiosa non si realizza sempre senza difficoltà" (come dice la "Gaudium et spes"), pur tuttavia ferisce profondamente che le incontrino oggi-giorno i bambini delle scuole elementari. Qui, infatti, le nozioni di scienze naturali sulla storia dell'uomo sono in contrasto con quelle impartite nei corsi di catechismo, con evidente danno per la credibilità di quest'ultimo. Sarebbe un grave errore sottovalutare il bisogno che i bambini hanno di coerenza, in modo acuto perché incapaci di farsi carico di dubbi ed aporie. A tal riguardo è sintomatica la lapidaria domanda che mi ha posto la nipotina di otto anni: "La maestra di religione non mi ha saputo rispondere; allora mi dici tu chi è nato prima: Adamo o l'Australopiteco?" Mi pare che non esista una risposta ufficiale cui poter far riferimento...*».

¹² Cfr. «**Il "Monitum"**» <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/6c78d34cfcd3a09c51457ea81ed4051652afbbc1.pdf>

¹³ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html

¹⁴ <http://www.vatican.va/archive/ITA0014/P1B.HTM>

¹⁵ Sono d'interesse, a tal proposito: "**Teologia francescana e Teilhard de Chardin**" in <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/14028da316546111df84e8ed18e6f63df6a9deb6.pdf> e "**Una nuova teodicea per il dramma dell'evoluzione**" in <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/c72ebb2d65f73de751f1b0cef8cce58d3968c075.pdf>

- 2 -

Cerchiamo ora di precisare quali significati possa avere la frase “*Vedere o perire*” per coloro che oggi leggono “*Il fenomeno umano*”.

L’astrofisico Hubert Reeves inizia così il suo libro su “*L’evoluzione cosmica*”: «*La montagna ha partorito un topolino... Nel linguaggio comune questa frase ha un senso limitativo, esprime una delusione. Si è fatto tanto rumore e confusione per così poco. Se si considera la quantità di materia che è in gioco, l’immagine è pienamente giustificata. Se invece ci si pone sul piano della ricchezza di organizzazione, la situazione si inverte. Nonostante i suoi milioni di tonnellate di rocce, una montagna non sa far niente... Il topo, al contrario, con le sue poche decine di grammi di materia, è una meraviglia dell’universo. Vive, corre, mangia e si riproduce. Se un giorno una montagna partorisce un topo, dovremmo gridare al più straordinario fra tutti i miracoli... La storia dell’universo è, a grandi linee, la storia di una montagna che partorisce un topo*».¹⁶

In altri termini, nell’immenso universo sono le minuscole forme di vita che maggiormente contano e pertanto nell’evoluzione occorre soprattutto “*Vedere*” - *dall’atomo all’uomo* - la sua attività “*costruttiva*”.¹⁷

L’evoluzione è caratterizzata dalla comparsa di nuove strutture generate dall’interazione continua di elementi in precedenza disuniti (per esempio gli atomi di Idrogeno e Ossigeno, che si combinano in una molecola d’acqua). Emergono dei sistemi *relativamente chiusi* (perché suscettibili di realizzare altre unioni di livello superiore) chiamati da Teilhard “*corpuscoli*” oppure “*centri*” o “*sfere*”.

L’intero processo - definito di “*corpuscolarizzazione*”¹⁸ - si realizza in forza di un *principio cosmico unitivo*.

Il numero degli elementi che interagiscono stabilmente in un singolo “corpuscolo” ne determinano il grado di complessità, da cui infine dipende il suo *livello di coscienza* (nel senso di *grado d’informazione* o di *psichismo*).

Ciò che davvero conta, quindi, è la *complessità* dei singoli corpuscoli.¹⁹

¹⁶ Hubert Reeves, *L’evoluzione cosmica*, BUR, Rizzoli, Milano 1997, p. 9.

¹⁷ Tale concetto è centrale nella grande opera del compianto Michele Sarà, *L’evoluzione costruttiva*, UTET, Torino 2005 pp. 584. Egli era professore emerito dell’Università di Genova, docente di Zoologia e Biologia, studioso di Teilhard.

¹⁸ P. Teilhard de Chardin, *Le singolarità della specie umana*, Jaca Book, Milano 2013, p.10 e segg.

¹⁹ Si vedano altresì questi documenti esplicativi:

<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/5bb6e34b4484a5ff06fec088d2466f7d4d330fbc.pdf>
<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/3aa721cb4bbf22b65adb7a329d989a941045e34f.pdf>

La materia si organizza e costruisce nuovi “*corpuscoli*” in direzione di un *infinito di complessità*.

Riflettiamo su queste realtà che sfuggono alla nostra normale osservazione:

- si stima che in un corpo umano (di 70 kg) vi siano 7 miliardi di miliardi di miliardi di atomi, organizzati in molecole, macromolecole e cellule;
- si calcola che nel cervello dell’uomo le sinapsi siano un milione di miliardi: per contarle alla velocità di una al secondo occorrerebbero 32 milioni di anni!

Come non stupirsi dell’*infinito che è in noi?*

«In verità – scrive Teilhard - occupandoci della nostra stessa sostanza, vediamo ricomparire con stupore, sotto forma nuova, ancora l’abisso: non più l’abisso inferiore della polverizzazione o, all’opposto, l’abisso dell’agglomerazione; ma, in una terza direzione, l’abisso della sintesi, - le profondità affascinanti di una Materia che, entro un minimo volume, perviene a costruirsi senza limite su se stessa nel nostro intimo...».²⁰

È bene per noi inserirsi in modo *attivo* nel flusso dell’evoluzione e *condividerne* le fondamentali *regole di sviluppo*.²¹ Per “vedere” tutto ciò, è necessario acquisire sette nuovi “sensi”:²²

- il senso dell’immensità spaziale;
- il senso della profondità temporale;
- il senso del numero degli elementi coinvolti in ogni trasformazione evolutiva;
- il senso delle proporzioni fra l’infimo e l’immenso;
- il senso della qualità con cui distinguere i livelli di perfezione nella Natura;
- il senso del movimento nei moti estremamente lenti;
- il senso dell’organico che rivela i legami fisici e strutturali fra gli insiemi.

«Finché il nostro sguardo è privo di queste qualità, l’Uomo, qualunque cosa si tenti per farci vedere, rimarrà indefinitamente per noi ciò che è ancora per tante intelligenze: un oggetto erratico in un Mondo incoerente».²³

“Non vedere” la lunga e drammatica lotta per la sopravvivenza dei nostri progenitori e la meta finale del genere umano, significa incarcerare la propria coscienza nel *qui e ora*, diventare simili a «*quegli insetti la cui esistenza effimera ignora tutto ciò che supera i limiti di una stagione*».²⁴

Tale sarebbe per noi il significato di “*perire*”.

²⁰ P. Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza*, Ed. Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2004, p. 40.

²¹ Cfr. “*Il senso ‘naturale’ della vita*” <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/6a3bfa9ed9062d1c6b09752886950e60b9a1b5ba.pdf>

²² P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, op. cit., p. 29.

²³ Ibidem, p. 30.

²⁴ Ibidem, pp. 92-93.